

PROGETTO PASTIGLIA

(Nairobi, dicembre 2015)



Pastiglia

Questo piccolo progetto si chiama ‘pastiglia’, per diversi motivi.

Lo promuoviamo noi, i padri Canossiani della comunità di Dagoretti Corner-Nairobi, in Kenya. E’ indirizzato ad amici e benefattori, che ringraziamo fin d’ora, anche solo per la pazienza di leggere questo foglio.

Questa iniziativa si intitola in questo modo, anzitutto, a motivo della speciale ‘intelligenza’ di cui sembra essere dotata la ‘pastiglia’ (: ‘piccola pasta’, ovvero *“preparazione farmaceutica solida, in forma di piccolo disco lenticolare o anche ellissoidale, tipicamente del peso di 1 grammo, costituita da sostanze medicamentose in polvere mescolate con zucchero, inumidite e pressate o incorporate in una pasta di zucchero e sostanze mucillaginose”*, dizionario Treccani).

Un esempio, tanto per capirci. In un piccolo dispensario dalle parti di Baragoi, lassù nel Maralal, il dottore proprio non riusciva a convincere un anziano Pokott a prendere la pastiglia che gli aveva messo tra le mani. Secco ed ossuto, austero e saggio come sono gli ‘wazee’ (gli anziani), l’impaziente paziente presentava una guancia palesemente rigonfia, come se tenesse in bocca un uovo di struzzo, a motivo di un ascesso dentale fiammeggiante. Nonostante nulla manifestasse, il pover’uomo doveva provare un dolore intenso e lancinante, tanto da lasciarsi convincere a lasciare il villaggio per andare al dispensario, evento davvero rarissimo in tutta la sua vita. Ora però, l’anziano Pokott, rimirava la pastiglia bianchina che aveva nel palmo di mano, per nulla risoluto ad ingoiarla, incurante degli incoraggiamenti di medico e parenti. “Se la mangio, la pastiglia va nello stomaco..., ma io non soffro allo stomaco!..., è in bocca che mi fa male!”.

C’è stato un momento nella vita in cui tutti ci siamo chiesti: ma come fa la pastiglia a sapere esattamente dove mi fa male, su che parte del mio corpo deve agire? Bella domanda.

Il secondo motivo per la scelta di questo nome apparirà più chiaro dopo un breve ‘giro di prova’ in questo posto meraviglioso che si chiama Kenya.

Kenya

Come sanno tutti gli wikipedisti di questo mondo (virtuale e/o reale), il Kenya è uno stato dell'Africa Orientale (East Africa), confinante con l'Etiopia ed il Sud Sudan (a nord), con l'Uganda (ad ovest), con la Tanzania (a sud), con la Somalia (a nord-est), e bagnato dall'Oceano Indiano. Nairobi è la capitale, e pure la città più importante.

Posizionato appena sotto la fascia subsahariana, tra l'Oceano e l'interno, il Kenya è stato storicamente luogo di arrivo, di passaggio e di convergenza di popolazioni e civiltà molto diverse.



Abitato tradizionalmente da tribù di ceppo bantu (tra le quali occorre nominare almeno i Kikuyu, gli Wakamba, i Swahili, gli Wakisii...) e cushita (: Somali, Boran, Rendile, ...), il territorio nel quale ora si estende il Kenya ha conosciuto nel corso dei secoli movimenti notevoli ed intensi di popoli e culture, tanto provenienti dall' 'interno' (per esempio, la grande migrazione delle popolazioni nilotiche nel 17°-18° secolo: Masai, Luo, Samburu, Pokott, Turkana, Kalenjin...), quanto dall' 'esterno' (: gli arabi, gli indiani, e poi gli europei e gli 'occidentali' in genere; recentemente, i cinesi). Collocato nel cuore degli stati dell'East Africa Community (ovvero: Kenya, Uganda, Rwanda, Burundi e Tanzania), tra nazioni lievitanti grazie alle recenti scoperte di ingenti risorse petrolifere e minerarie (in Tanzania in primis), avendo come 'vicino di casa' il Congo, il vero gigante addormentato di questa porzione di mondo, il Kenya gode di tassi di crescita economica non trascurabili (5-6% annuo), di progetti ed iniziative di notevole entità per grandi infrastrutture, di prospettive di sviluppo economico-strategico più real- che fanta-politiche. Insieme con Nigeria e Sudafrica, il Kenya è una delle tre nazioni più ricche e 'sviluppate' del continente africano.

La popolazione del Kenya supera i 44 milioni, ed è più che raddoppiata negli ultimi 20 anni, con una percentuale altissima di persone sotto i 15 anni. Le etnie/tribù che compongono il tessuto sociale del Kenya sono circa 40, e la convivenza non è sempre pacifica. Il tribalismo è uno degli aspetti più fragili della società keniana, e si manifesta in lotte di potere, in conflitti per la spartizione delle risorse (specie dove e quando queste scarseggiano), in emarginazione delle etnie più piccole e politicamente 'indifese'. Recentemente, durante i periodi di crisi politica e sociale, i conflitti sono sfociati in scontri armati, con centinaia di vittime. A dispetto di questo, dal punto di vista politico il Kenya è una democrazia consolidata, nella quale i meccanismi democratici ed il costante ricambio di leadership sono dinamiche radicate e stabili. Sul versante economico, la società keniana è effervescente di attività e di intraprendenza, malgrado la stridente sperequazione nella suddivisione delle risorse/ricchezze generate e presenti nel Paese: il 2% della popolazione possiede circa il 45% della ricchezza, un altro 45% di risorse è appannaggio del 15% di coloro che costituiscono la 'classe media', con il restante 83% delle persone a spartirsi le briciole del 10% rimasto. La scuola primaria e l'assistenza sanitaria di base sono gratuite solo sulla carta, le cure mediche specialistiche e l'istruzione superiore costano salatissime. A Nairobi, i prezzi dei beni di consumo ed il costo della vita sono non di rado più cari che in una qualunque delle città italiane. Un dato su tutti illustra in maniera lampante la situazione sociale ed economica del Paese: meno del 20% delle persone che vivono in Kenya dispone di un 'bagno' (: toilet, per capirci) in casa.

Slums

Tra queste non ci sono certamente quelli che vivono negli 'slums', termine inglese 'che indica i quartieri urbani costituiti di abitazioni povere e malsane, privi di adeguati servizi igienici e sociali; in portoghese si dice 'favela', in italiano 'baraccopoli'. Nairobi è circondata di slums, le periferie delle periferie che le fanno corona: Kibera, Kayole e Dandora e Kariobanghi e Korogocho e Mathare, Kangemi e Kawangware, e di nuovo Kibera, facendo tutto il giro della circonferenza di Nairobi, da sud a sud in senso anti-orario. Si stima che circa la metà dei 5 milioni e passa di abitanti di Nairobi viva negli slums. Il più vecchio è Mathare, Kibera è lo slum più grande; non solo di Nairobi, ma di tutta l'Africa.



Kibera

Kibera conta dai 600 mila a 1 milione di abitanti (ed in questo caso, il termine gli abi-'tanti' non è solo un modo di dire), secondo calcoli che nessuno sa fare con certezza, e nessuno può confermare (né smentire). Il territorio su cui si estende è relativamente ridotto, ed occupa le sponde della valle dove scorre il torrente-scolo che separa Nairobi da Lang'ata, ai piedi del pianoro che scende da Ngong-Karen, ad un passo dalla depressione che immette nella Rift Valley. Le 'unità abitative standard' di Kibera sono costituite da casupole di legno e fango, 4 x 4 metri di 'grandezza' ('piccolezza' sarebbe l'aggettivo più corretto), in una distesa scoscesa di tetti di lamiera arrugginita. All'opposto, le 'unità familiari' che vivono all'interno delle 'unità abitative' sono sempre decisamente al di sopra dello standard: almeno 8 persone, o anche più, per casa. Nello slum, le strade larghe sono larghe quanto basta per fare passare due persone, molto spesso una soltanto. Per dire: a Kibera, l'ambulanza è una carriola, ovvero l'unico mezzo di trasporto 'ruotizzato' che riesce ad intrufolarsi per i vicoli ed gli anfratti dello slum. I bagni pubblici e le cisterne per l'acqua sono disseminati qua e là: 5 centesimi un secchio d'acqua, 5 centesimi una doccia, 2 centesimi l'uso dello sciacquone.



Santa Bakhita

La casa dove viviamo noi Canossiani sta sull'orlo di Kibera, a Dagoretti Corner. La nostra comunità è in effetti una casa di formazione (un 'seminario'), composta di 2 padri e 6 seminaristi.

Il parroco di Nostra Signora di Guadalupe, sotto cui cade la cura pastorale di questa porzione di Kibera, ci ha affidato la cura della chiesetta intitolata a Santa Bakhita, una delle out-stations della sua immensa parrocchia. Santa Bakhita si trova in una delle tante 'Soweto' di cui è popolata Kibera, quella a ridosso della Jamhuri Forest. La Soweto di Santa Bakhita è Kibera al 100%, dove la povertà è suddivisa e moltiplicata in millemila piccole terribili storie di miseria, dove la speranza corre sulle gambe di moltissimi bambini, dove scorre incessante la quotidiana altalena tra pianti e sorrisi. A Santa Bakhita diciamo Messa, partecipiamo alla vita delle jumuye (le Piccole Comunità Cristiane), visitiamo gli ammalati.

A Kibera la povertà diventa miseria reale, miseria nera e dal sapore di condanna, quando ci si ritrova ammalati. Dentro ed attorno allo slum non mancano certo né farmacie né ospedali. Addirittura, alcuni degli ospedali di Nairobi sono delle vere e proprie 'eccellenze' internazionali. Il problema è che la salute costa, e che la malattia è una catastrofe, umana ed economica. Un posto letto e l'operazione di chirurgia ortopedica per la riduzione di una frattura alla gamba è costata più di 800 Euro, un ernia 500 Euro. Quando poi le malattie sono croniche (diabete, AIDS, ...), o particolarmente aggressive e complicate da diagnosticare (tumori), o colpiscono i bambini, tutta la famiglia ne risulta affetta, spesso con risultati drammatici, se non tragici.



Pane (eucaristico) e com-panatico

La nostra attività con i malati di Santa Bakhita consiste soprattutto nella visita e nella preghiera: a molti portiamo la Comunione, con molti altri condividiamo il tempo, le preoccupazioni, le invocazioni. Ci accompagna il 'catechista' responsabile della chiesetta di Santa Bakhita, il buon 'mwalimu' Michael. Oltre a ciò, cerchiamo di non chiudere gli occhi di fronte agli stati di necessità dei malati, e di non far mancare di aggiungere un po' di 'com-panatico' al cibo eucaristico.

Grazie alla generosità di moltissimi amici e benefattori, la nostra comunità è riuscita a farsi carico del sostegno di alcuni di questi ammalati. E' solo grazie ai molti che molto ci aiutano che riusciamo a sfamare le nostre 8 bocche (e che bocche!), a provvedere alle necessità della casa, a mandare a scuola i nostri seminaristi, e a non restare insensibili di fronte alle tante situazioni di estrema necessità che bussano alle palpebre dei nostri occhi. Per questo vogliamo condividere con voi questo 'progetto pastiglia': per continuare ad aiutare alcune persone in grave stato di necessità, e per continuare a rimanere disponibili a non far mancare il 'contorno' ai malati ai quali portiamo il pane eucaristico.

Album di famiglie

Queste sono alcune delle persone, tra le moltissime che incontriamo, tra le molte che aiutiamo, per le quali stiamo già sostenendo spese mediche ed altre forme di aiuto:

Hellen. E' una giovane mamma di 26 anni; è stata colpita da bambina da una forma di poliomielite che le ha invalidato l'uso degli arti della parte sinistra del corpo, ed è poi rimasta completamente inabile a camminare e ad usare il braccio sinistro dopo aver dato alla luce la sua figlioletta, Faith; Hellen e la piccola Faith vivono con la mamma di Hellen, e dipendono completamente da lei, che campa peraltro di lavoretti sporadici. Abbiamo finora aiutato Hellen a completare tutto il percorso diagnostico necessario per valutare l'entità della sua malattia, e ad iniziare il percorso di riabilitazione fisioterapica; abbiamo anche contribuito all'acquisto dei dispositivi di assistenza al movimento (: tutori per braccia e gambe, scarpe ortopediche, un 'carrello' per la deambulazione) in modo da consentire ad Hellen di essere almeno parzialmente autosufficiente nei movimenti più elementari. Al momento attuale Hellen necessita di aiuto per continuare nella riabilitazione fisioterapica, che costa circa 250 €uro al mese.



Mama Rose. È una signora di circa 40 anni, affetta da tumore al seno. La malattia è stata trattata chirurgicamente con l'asportazione, e con un ciclo chemioterapico che consiste in una serie di 6 iniezioni. Ogni iniezione costa 300 €uro. Mama Rose ha 6 figli, ed accoglie in casa il figlio di un fratello, per il quale provvede anche alle spese scolastiche. Prima della malattia Mama Rose aveva un banchetto in uno dei mercati di Kibera, e vendeva vestiti e le tipiche coperte 'masai'; ora campa dell'aiuto dei familiari e dei vicini. Per aiutare mama Rose a pagarsi le medicine, i cristiani hanno organizzato ad ottobre un 'harambee', ovvero una colletta pubblica. Abbiamo contribuito e ancora stiamo aiutando mama Rose a pagare il trattamento chemioterapico.



Mama Christine. È la mamma di 6 bambini, l'ultimo dei quali appena nato. È sieropositiva e vedova; il marito è morto a giugno di incidente stradale. Campa vendendo 'charcoal', la carbonella che si ottiene dagli alberi. Tutti i figli vanno, o dovrebbero andare a scuola. In realtà, mama Christine non ha i soldi per pagare le tasse scolastiche per nessuno di essi, e nemmeno per provvedere al suo stato incerto di salute. Paghiamo la scuola dei suoi 3 figli più grandi: Brian, Stephen e Teresia.



Pastiglia

Eccoci tornati alla nostra 'pastiglia' di partenza.

La storia non dice se l'anziano Pokott abbia poi preso l'antibiotico che il medico gli ha depositato nel palmo di mano. Forse è ancora là che si interroga sui misteriosi meccanismi per i quali una pastiglia faccia effetto esattamente lì dove serve. Chissà poi come si spiegano, in lingua pokott, i principi di armonia e benessere che regolano il funzionamento del corpo umano.

Noi sappiamo ed abbiamo provato che fare del bene fa bene a chi lo fa. Per questo vi invitiamo a continuare a far parte del 'progetto pastiglia'.

Grazie mille a tutti.

